

ALLARME VIRUS | Le piazze violente

Scontri a Roma Napoli in piazza E ora tremano Milano e Torino

*Corteo di Forza Nuova, bruciate auto:
7 arresti. Ipotesi di legami con Napoli
Rischio scontri nelle proteste di oggi*

Chiara Giannini

Roma La protesta in piazza non si ferma. Le nuove misure imposte dal Dpcm del governo hanno acceso gli animi di chi non vedeva l'ora di scendere in strada. Ma se ieri di fronte a Palazzo Chigi il corteo pacifico dei ristoratori che hanno gridato a gran voce le loro ragioni ha fatto sperare in manifestazioni pacate e all'insegna della democrazia, l'altro ieri sera in piazza del Popolo si è scatenato l'inferno. Un centinaio di violenti ha tirato bombe carta e fumogeni. Tra loro anche militanti di Forza Nuova, che hanno preso la via per piazzale Flaminio e Lungotevere delle navi. Attacchi alla polizia, cassonetti e veicoli privati incendiati e atti vandalici di ogni tipo hanno portato al fermo di 13 persone e all'arresto di altre 7, tanto che la Procura di Roma ha aperto un fascicolo per danneggiamento e violenza privata. Il procuratore Michele Prestipino ora sta vagliando possibili collegamenti con i fatti di due sere fa a Napoli, dove ieri sera, centinaia di persone si sono riversate fino alle 23,30 pacificamente in piazza. Al grido di «libertà» e «lavoro» i commercianti hanno protestato contro il coprifuoco. Intanto i sindacati di Polizia ora chiedono pene più incisive verso chi aggredisce le forze dell'ordine. Il segretario generale del Siap, Giuseppe Tiani, chiede lo scioglimento di FN e parla dell'espressione «peggiore e più rozza di una sub cultura politica e sociale che nel linguaggio giornalistico e politico è aggettivata come neofascista. Il Siap - prosegue - esprime solidarietà e vicinanza a tutti i colleghi che sono stati impegnati e feriti per contenere e respingere la violenza di squallidi e opachi personaggi». Condanna arrivata anche dal segretario generale dell'Uil, Walter Mazzetti: «Le leggi sono vetuste, anacronistiche e inadeguate: l'aggressione alle forze di polizia a prescindere, nella certezza di restare impuniti o di non subire conseguenze reali pur se puniti, è ormai la regola». Anche a Parma si sono registrati disagi, con un gruppo di giovani che ha circondato una pattuglia dei carabinieri intervenuta per evitare l'assembramento. Due minorenni sono stati denunciati, uno di loro è stato trovato in possesso di un coltello. E c'è preoccupazione per i prossimi appuntamenti. Ora l'attenzione è altissima. Per stasera alle 20.30 in piazza Castello a Torino è prevista una manifestazione definita «protesta del popolo» contro «dittatura, coprifuoco, lockdown». Ci si aspettano scontri tra la polizia e gli ambienti anarchici della città piemontese. E sempre oggi timori anche per Milano, dove sono in allarme per il rischio di infiltrazioni di frange estremiste nella manifestazione di protesta dei commercianti. Mercoledì sarà di nuovo la volta della Capitale, dove dalle 10.30 molti commercianti si riuniranno per un evento di fronte a Palazzo Chigi. Ma sulla rete ancora girano

inviti per flash mob improvvisati e non autorizzati. Qualora dovesse arrivare una stretta ulteriore il rischio è che qualche frangia più violenta possa decidere di attaccare obiettivi sensibili e palazzi istituzionali. Ciò a cui puntano alcuni è il caos. Perché credono che la guerriglia urbana sia l'unica via per evitare le misure prese da un governo che sta affamando il popolo con la scusa di proteggerlo da una pandemia che si sta portando dietro problemi di ogni genere. Ecco perché le misure di sicurezza per presidente del Consiglio e ministri sono state innalzate in queste ultime ore. Ieri la scorta del premier Conte era impegnata a fotografare i ristoratori che manifestavano di fronte a Palazzo Chigi. Ma un conto è contenere qualche centinaio di brave persone, un altro delinquenti che non vedono l'ora di aggredire.



CLAMOROSA RETROMARCIA

De Luca, da «chiudo tutto» a «tutto aperto»

Il governatore rinuncia alla linea dura dopo la guerriglia di Napoli

Pasquale Napolitano

■ Dal «chiudo tutto» al «riapriamo tutto»: il voltfaccia arriva nel giro di una notte. Il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca non ne becca più una. Annunci e passi indietro stanno gettando nel caos i campani.

La vittoria bulgara alle ultime elezioni regionali in Campania avrà fatto perdere un po' di lucidità allo sceriffo salernitano. Capace di cambiare posizione in meno di 24 ore in merito allo stop alle attività dopo l'aumento del numero dei contagiati. Sa quasi di ritorsione (in seguito alle proteste in strada) la retromarcia di De Luca sulla chiusura dei locali.

Il governatore De Luca va in diretta e dai suoi tradizionali canali social avvisa il popolo campano: «Nel giro di qualche ore chiederò al governo Conte un lockdown. In ogni caso, la Campania si muoverà in tale direzione: stop a tutte le attività».

Per De Luca «le mezze misure non servono più». Bisogna calare le serrande. La Campania deve chiudere tutto. Gli ospedali campani non sono più in grado di reggere il ritorno della pandemia. Questa pare sia stata la vera motivazione che ha spinto il governatore De Luca a chiedere il lockdown. L'annuncio provoca la dura reazione di cittadini e commercianti. La gente scende in strada per manifestare contro le possibili misure draconiane di De Luca.

Dopo una notte di guerriglia, De Luca ingrana la retromarcia: non si chiude. O meglio non ci sarà alcun lockdown fino a quando il governo nazionale non ga-

rantirà un piano di aiuti economici per le varie categorie colpite dall'emergenza covid. Ma dopo qualche ora arriva il colpo di scena: alla linea del rigore, De Luca contrappone quella morbida.

L'esecutivo vara nuove restrizioni. Il premier Giuseppe Conte predispose un Dpcm con norme più stringenti: lo stop delle attività per bar e ristoranti a partire dalle ore 18. E De Luca, che fino a qualche ora prima invocava il lockdown, si ribella. No, non se ne parla: bar e ristoranti devono restare aperti fino alle 23. Ritorsione? Vendetta? O l'ennesima giravolta dello sceriffo salernitano?

«In assenza di chiusure complessive è

inutile penalizzare intere categorie», si giustifica il governatore della Campania. Insomma, una richiesta in totale controtendenza con il lockdown nazionale richiesto neanche 24 ore prima. Ma De Luca si differenzia, rispetto alle decisioni del governo Conte, anche su un altro punto: la didattica a distanza a suo avviso deve rimanere al cento per cento, con l'eccezione dei soli asili. E dunque tutte le giravolte di De Luca stanno generando caos e confusione in Campania.

Permane ancora il divieto di circolazione da una provincia all'altra. Mentre il Dpcm di Conte non impone alcun divieto di mobilità. Tradotto: un campano può andare in Calabria o Puglia ma non può spostarsi da Napoli ad Avellino (all'interno della stessa Regione). Follia pura. E iniziano a circolare i primi malumori nell'entourage del governatore: «Non si consulta con gli esperti, decide tutto in totale autonomia».

CAOS

Grande confusione sul fronte scuola: vuole la didattica a distanza a cento per cento



«SCERIFFO» Il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca ha innestato la retromarcia e sul lockdown è passato dalla linea dura alla linea morbida

ALTA TENSIONE

Se ieri a Roma di fronte a Palazzo Chigi il corteo pacifico dei ristoratori che hanno gridato le loro ragioni ha fatto sperare in cortei pacati e all'insegna della democrazia, l'altro ieri sera in piazza del Popolo (nella foto) si è scatenato l'inferno. Scontri che sono stati la fotocopia dei disordini che venerdì sera hanno messo a ferro e fuoco il centro di Napoli causando tre feriti tra le forze dell'ordine.